



ATTEGGIAMENTI FONDAMENTALI PER L'ECUMENISMO: TRA RECIPROCIÀ E GRATUITÀ

Premessa

Mi è stato affidato il tema della “**atteggiamenti fondamentali per il dialogo: Tra reciprocità e gratuità**” che intendo sviluppare dal punto di visto del dialogo ecumenico e interreligioso. Insisto su “dialogo ecumenico”. *Dialogo*, etimologicamente, deriva dal greco ed è composto dalla particella *dia* (attraverso-due) e dal vocabolo *logos*. (discorso, parola). Il “dialogo come discorso alterno fra due o più persone, ma più specialmente componimento a discorsi alterni e include già una certa reciprocità. Si tratta della reciprocità nell’orizzonte ecumenico dove varie confessioni cristiane si *incontrano* per la ricerca dell’unità della Chiesa. Dico questo per precisare in quale campo siamo, perché dalla reciprocità si po' parlare secondo varie discipline.

Forse non è stata una buona idea trattare insieme reciprocità e gratuità. Separatamente si può discorrere su ciascuno di esse senza problemi, ma combinarle appare abbastanza difficile. Quasi come mescolare acqua e olio.

Mi propongo prima di tutto di illustrare come viene immeditamente precipito il problema; cercherò di inquadrarlo in una cornice più ampia, entro la quale, a mio parere acquista il suo vero senso e maggiore rilievo. Quindi tratterò brevemente della reciprocità e la gratuità, per esplorare poi la possibilità di un rapporto fra loro.

In seguito vedremo in quali termini e modi il percorso ecclesiastico di convinvenza tra le differente chiese chiamato “ ecumenismo”, quanto l’elemento ecumenico presente ogni autentica ecclesiologia sia essenziale, oltre per il futuro della chiesa, anche per costruire le condizione ecumeniche di una convinvenza reciproca tra le chiese. Nell’evocare questo elemento penso a quell’apertura che prende corpo nelle scelta di testimoniare l’unità superando le divisioni.

Il titolo del nostro corso “Atteggiamenti fondamentali per l’ecumenismo”, ci richiama alla mente immediatamente i scenari della la mancanza nel campo ecumenico delle paradigma (modelli) capaci di snodare le divisione ormai storiche e infinite nella Chiesa. Di fronte a questo persistono ancora situazioni di divizioni (l’ultima è quella tra la chiesa orthodoxa Russa e il patriarcato ortodosso di Istanbul). Viene sottolineo la mancanza un riconoscimento di alcune chiese. Invece il riconoscimento sarebbe la realizzazione più concreta della reciprocità (Paul Ricoeur - Percorso del riconoscimento).

Anche parlare della gratuità e reciprocità nella società postmoderna può suonare comme qualcosa di anacronistico. Nella società capitalistica, infatti, l’uomo è abituato a comprare quasi tutto: i suoi sogni e i suoi desideri sono condizionati, il suo immaginario e colonizzato e la reciprocità sembra rivestire un ruolo marginale nella sua vita. In realtà, il valore della reciprocità va al di là di quello che comunemente l’uomo moderno pensa.

Il mio intervento si delinea in tre parte: 1. Il concetto della reciprocità nella sua generalità (etimologia e sviluppo) 3. la reciprocità nell'orizzonte del dialogo ecumenico come atteggiamento fondamentale 4. Tra reciprocità e gratuita - una scelta da fare (sogetto al dibattito).

I. Il Concetto della reciprocità e del dialogo

Reciprocità è un concetto da non rendere banale, non sottovalutare, non esaltare anche perché si oppone alla gratuità che tutti noi soltanto vogliamo, ma sta acquistando credito per la sua capacità di esprimere processi in fermento, che abbracciano antropologia, sociologia, politica, filosofia, economia ed anche teologia e ecclesiologia per il nostro caso.

L'uomo ha dovuto condividere per poter sopravvivere. Dalle coscienze agli strumenti, del cibo al rifugio. Questo principio non è rimasto all'età della pietra (fortunatamente) ma si mantiene ancora oggi. Il favore fatto ne abbiamo tendenza a restituire- anche con un semplice ringraziamento - mi sembra che la reciprocità è "indotta" in noi. Aspettiamo sempre qualcosa in cambio di quella che abbiamo fatto. Mia maman ci diceva da piccolo che quando qualcuno ti dà qualcosa dice nemmeno grazie.

1. Il concetto della reciprocità.

A livello etimologico il *reciprocus* latino che ha come fondamento l'idea di un movimento altalenante, di qualcosa che va avanti (verso l'altro) per noi tornare indietro (a me). Quindi *rectus* (indietro) e *-procus* (avanti), ovvero "ciò che va e che torna vicendevolmente tra due soggetti o elementi. Il termine giunge a noi nel significato di "restituzione di ciò che si è ricevuto in un ambito di scambio".

L'analisi intorno alla reciprocità, nello specifico, può risalire ad Aristotele il quale parla, per primo, parlando di amicizia come capacità di donare e restituire senza chiedere nulla il cambio (Aristotele, *Etica Nicomachea*, IV secolo a.C).

Il termine nasce in ambito *antropologico* per rispondere ad alcuni interrogativi culturali allo scopo di sapere i valori universali culturali, comune a tutte le culture. Uno dei primi autori a parlarne è l'antropologo *Westermarck* (1908).

Successivamente sono gli etno-antropologi *Boas* e *Malinowski* che contribuiscono all'approfondimento del tema della reciprocità, fornendo due esempi: il *Potlâch* ossia l'insieme delle pratiche rituali di ostentazione attraverso cui si battono individui dello stesso status sociale che si sfidano in gara di distruzione di grandi quantità di beni considerati di prestigio (Popolo della costa della Columbia Britannica) e il *kula* ossia una forma di scambio di carattere intertribale ad ampio raggio che viene effettuato da comunità situate in un ampio cerchio di isole che formano un circuito sociale e reazionale reciproco (Nuova Guinea).

Il primo a dar forma teorica (una risonanza affettiva) a questa esperienza della vita sociale è stato Mauss nel suo nel suo "*Saggio sul dono*" (1923-1924) in *teoria sorta economia basata sullo scambio del dono* (Questa teoria nasce a partire da alcune ricerche etnografiche come lo studio del rituale *potlach* di Franz Boas e del *Kula* di Malinowski).

Egli elabora con chiarezza il problema del dono e lo declina in due diverse direzioni: *da una parte*, eleva il principio dello scambio (che attraversa le società nello spazio e nel tempo); *per altro lato*, lo sollecita come risorse morale in grado di orientare la

vita dei singoli e delle comunità, nella misura in cui è condizione di pace, prosperità, fondamento e fine della società¹.

Lo scambio dei beni è per Mauss, uno dei modi principali per *creare relazioni umane et legame sociale*. implica una “connotazione di obbligatorietà morale” di dare – ricevere – rendere

Il concetto di etica della reciprocità è diffuso in tante culture e religioni attraverso quello che chiamiamo “la regola d’oro”. Viene chiamata “Regola d’Oro”, perché sta al cuore di ogni sistema morale: è la sintesi di codici etici universali e chiede a tutti di imboccare la strada dell’empatia, del sentire con l’altro, affinché possiamo imparare a trattare gli altri come vorremmo essere trattati noi stessi.

Nel **l’Induismo**: “Questa è la sintesi del dovere: non fare agli altri ciò che sarebbe causa di dolore” (Mahadharata 5: 1517); Nel **Buddismo**: “ Non trattare gli altri in modi che tu stesso troveresti dannosi” (Il Buddha, Udana-Varga 5.18) ; Nel **Confusianesimo** : “Una parola riassume la buona condotta: la bontà. Non fare agli altri ciò che tu stesso non vorresti fosse fatto a te”. (Confucio, Analetti 15.23); Nel **l’Islam**: “Nessuno di voi è credente se non desidera per il fratello ciò che desidera per se stesso. (Il profeta Mohammad 13° delle 40 hadith di Nawawi); **Ebraismo**: “ Non fare al prossimo ciò che non vorresti fosse fatto a te. Questa è tutta la Toràh, il resto è commento. Va’ e studia”. (Hillel, Talmud B. Shabbath 31a); Nel **cristianesimo** “Non fare agli altri ciò che non vuoi che gli altri facciano a te. Fai agli altri ciò che gli altri vuoi facciano a te.” (Lc 6,31) -- Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti. (Vangelo di Matteo 7, 12, però da Matteo è presentata come il riassunto di tutta la Bibbia. Nelle lettere di San Paolo si espande sul principio dell’amore “amerai il prossimo come te stesso” (Rm 13, 9; Galati 5, 14; Jc 2,8). E come pensare la parola di Gesù “Date e vi sarà dato; una buona misura, pigiata, scossa e traboccante vi sarà versata nel grembo” (Lc 6,38)”. In tutto la regola d’oro diventa come “una norma di reciprocità” diceva Ricoeur per stabilire la reciprocità dove non c’è e si porta a quella sollecitudine che apre alla mutualità, all’interazione tra due soggetti².

2. Piani della reciprocità

Ci sono diversi piani, livelli e tipi di reciprocità- fra stati e paesi – fra comunità e religioni- fra vicini e famiglie – fra persone e natura...quella prettamente giuridica – quelle contrattuale o tecnica dove la giustizia sta alla base di ogni patto e contrattazione, per cui alla prestazione di una parte corrisponde una corrispettiva dell’altra. Regolata anche dal diritto, esiste anche *una reciprocità negativa*, intesa come reazione legittima alle offese o attacchi dall’altro. Rientrano qui la vendetta (limitata già dal taglione nel codice di Hammurabi), la rappresaglia o la ritorsione, (figura tipiche di diritto internazionale), la legittima difesa o il principio contrattuale.

3. Orizzonti della reciprocità

Qui parliamo di reciprocità positiva, di rapporti vicendevoli e equilibrati, di corrispondenza nel trattamento tra persone o gruppi. In questa accezione positiva, reciprocità e dialogo con i fatti, che rende possibile la convivenza fra differenti, fra una comunità.

¹ SUSY ZANANDO, Nelle trame del Dono. Forme di vita e legami sociali, Ed. Dehoniane Bologna, 2013, p. 13.

² P. Ricoeur, soi-meme come un autre

Reciprocità è sinonimo della relazione, è un modo di essere. Non è un attribuito. È una categoria. La reciprocità non deve essere pensata come uno scambio di contenuti identici. Essendo la relazione accade non solo fra gli uomini ma anche con la natura fisica e spirituale, impedisce di concepire la reciprocità come un equilibrio, una misura uguale fra ciò che si dà e ciò che si riceve. Esse, comme espressione di un modo di essere, indica il coinvolgimento attivo dei partecipanti alla relazione. In essa sia l'io sia il Tu agiscono e patiscono.

Questo è stato discusso tanto da Hegel (la reciprocità nel riconoscimento- nella fenomenologia dello spirito-la dialettica padrone e servo), da Max Weber, Husserl, Martin Buber (reciprocità dialogico)³, Paul Ricoeur⁴ (reciprocità come riconoscimento- Sé come un altro). Essa allude ad una riconoscibilità che include il potere di influire l'uno sull'altro, di reagire ad un'azione: relazionarsi a qualcuno senza un riscontro non avrebbe un senso propriamente umano e sociale.

III. L'Etica della reciprocità nell'ecumenismo

1. Il dialogo come figura effettiva della reciprocità

La reciprocità si realizza secondo differenti figure effettive le quali tre emergono tanto il dialogo, l'amore e la comunione. Quello che ci interessa qui è il dialogo. Il dialogo è diventato una parola maestra sia nella teologia che in ecumenismo: esso è un determinato come elemento costitutivo della vita cristiana, essa è posta anche come un fatto umano non solo normativo ma fondamentale. Essa è uno scambio di parole tra partner supposti uguali, scambio che ha come forma la reciprocità (se non diventa un monologo) e per finalità un consenso (di qualsiasi modo, negativo o positivo).

Il dinamismo essenziale dell'elemento ecumenico è il dialogo, poiché il dialogo è incontro, partecipazione a una realtà di senso che ci ospita, ricerca comune della verità nella libertà, nel pluralismo, nell'apprendimento reciproco. Il dialogo riposa sulla reciprocità che esiste unicamente là dove vi è una vera risposta tra interlocutori. Ecco perché là dove le chiese dialogano vi è una reciprocità.

Perciò il dialogo stesso non va confuso con una qualsiasi conversazione, con un esercizio di mera tolleranza o comunque con un momento marginale della vita delle chiese. Esso costituisce invece il movimento vitale dell'esperienza ecclesiale del senso, tanto che secondo le Scritture delle grandi fedi è Dio stesso che convoca al dialogo l'umanità (*Dei Verbum* 21. *Gaudium et Spes* 19).

L'idea del dialogo ecumenico racchiude, oltre che quella del confronto, anche ed essenzialmente l'idea del coabitare la chiesa. Coabitare non significa oltre che diventare corresponsabili e coinvolgersi nella ricerca di una vita comune.

Tale esercizio di corresponsabilità matura a sua volta se le Chiese scoprono che l'evoluzione della pluralità delle confessioni cristiane, dove vivono queste confessioni

³ La parola-base *Io-Tu* produce il mondo della relazione". "La vita dell'essere umano non sta solo nella sfera dei verbi transitivi. Non consiste solo di attività che hanno per oggetto un qualcosa: io avverto qualcosa, io percepisco qualcosa, io mi rappresento qualcosa, io voglio qualcosa, i miei sensi colgono qualcosa, io penso qualcosa. La vita dell'essere umano non sta in tutte queste cose, né solo in esse. L'insieme di tutte queste cose è la base del regno dell'esso. Ma il regno del tu ha un'altra base." Per Buber "chi dice tu, non ha mai un qualcosa, non ha nulla. Ma sta nella relazione".

⁴ Ricoeur P. (1990), *Soi-même comme un autre*, Seuil, Paris, trad. it. Iannotta D. (1993), *Sé come un altro*, Jaca Book, Milano

vivono le une accanto alle altre ma senza interagire veramente, fino a quella propriamente inter- confessionali, nella quale c'è interazione rispettosa e dialogica, dischiude una possibilità ulteriore, quella della comunione.

2. Quale reciprocità tra chiese nel dialogo ecumenico?

a) La reciprocità nella coscienza ecclesiale.

Anzi tutto le chiese devono sapere che sono una Chiesa di Cristo nella loro diversità che costituiscono "un noi collettivo". Siamo Chiesa di Cristo. Una reciprocità che ha come fine in sé stessa, che da sua vera nell'amore il quale implica una unità tra *agapè* (*un te per me e un me per te*), un coinvolgimento e un sentimento, dare et ricevere. Perché se la reciprocità riguarda l'alterità, il dono, la generosità si rivela veramente necessaria. Il modello veramente della reciprocità, l'*agapè* è una "volontà della mutua sviluppo", causa e effetto di una comunione delle chiese, ogni chiesa volendo il bene per l'altro lo auspica per se stessa.

b) Reciprocità nella comunione.

La comunione è diventata anche nell'ecumenismo una parola chiave per esprimere quello che è la chiesa. Essa come figura effettiva della reciprocità si manifesta dove c'è quella volontà delle chiese divise di manifestare il loro desiderio di unità.

Tutte le chiese impegnate nel dialogo ecumenico sono in sintonia che questo nozione di "comunione - *koinonia*" esprime quello che è la Chiesa nella sua natura, la sua vita, il suo destino o meglio l'essere della Chiesa, quindi la sua unicità.

La comunione esige una reciprocità e si compie in essa. *La reciprocità diventa così un incontro libero tra confessioni cristiane di partecipare alla tessitura di una comunione, per generare un mondo comune, di riconoscimento reciproco, di condivisione, solidarietà, responsabilità, cura, fiducia, compassione, liberazione, perdono e, nella sua forma più radicale, misericordia.*

Nel testo nella lettera di San Paolo ai romani c'è un testo che illustra bene - i pagani vengono in aiuto ai giudei quello : Rm 15, 26-27: in esso c'è l'idea di una necessaria reciprocità nel condividere e che costituisce un elemento essenziale della *koinonia* - comunione cristiana. Nella chiesa nessuno può abusare nessuno, ma ognuno è chiamato a condividere ciò che ha con gli altri, che siano cose materiali come quelle spirituali. Il fatto che i pagani vengono in aiuto ai Giudei. Paolo agisce al nome della convizione secondo la quale la comunione cristiana trascende tutte le frontiere geografiche, nazionali, sociali e culturali.

c) La reciprocità nell'azione - tra scambio dei doni

Alcuni equivoci da levare:

Nel l'ottica del dialogo ecumenico e la reciprocità nell'ecumenismo, capita che la reciprocità sia confusa con la simmetria, di un equilibrio armonica dimenticando le differenze, il diverso.

L'Equivoco può essere anche nell'intendere la reciprocità tra le chiese come se fosse lo scambio. In realtà nell'interazione di scambio conta la "cosa" scambiata e il corrispondente controvalore, si pensa a ciò che si otterrà, al possibile ritorno, vantaggio o profitto che saprà conseguire. Nell'ottica dello scambio non contano né l'altro né la relazione come valore. Invece nella *relazione reciproca* ciascuna chiesa deve essere aperta a uno *spirito di gratuità*, che si attua non anzitutto nel dare, come si crede solitamente, ma

nella capacità di uscire da sé per sentire l'altra chiesa e per sentirsi come l'altra chiesa. Solo nel libero intreccio di questa gratuità viene generata la reciprocità, che consiste nella condivisione di ciò che si è e nell'incontro interiore con l'altra chiesa o comunità ecclesiale, prima ancora della condivisione di ciò che si ha. In un atteggiamento di "donare" che di "dare".

In italiano questi due verbi sono differenti - **Dare** significa fare qualcosa, per dovere, per convenienza, per conpiacere, per abitudine, sempre e comunque in cambio di qualcosa (es. ti do la mia amicizia perché è normale e mi aspetto la stessa cosa da te, ti aiuto perché è mio dovere e mi aspetto che farai lo stesso per me, ecc.) **Donare** invece, vuol dire fare qualcosa per la pura gioia di fare, senza secondo fine, senza attendere qualcosa in cambio. E' puro amore, estasi.

e) esempi di scambio fra chiese.

Sono diversi modi di scambio tra le chiese. "l'ecumenismo è scambio di doni" diceva il Santo Papa Giovanni Paolo II. Nell'enciclica *ut unum sint* (UUS. 28).

Per che ci sia reciprocità fra le chiese, penso da prima che ci vuole prima di tutto la consapevolezza di avere modi *diversi di "incarnare" la vita di credenti*. Da molto tempo, nella Chiesa di Cristo, si è cercato di "distinguere" chi era di tale o tale confessione cristiana, accentuando maggiormente ciò che separava rispetto a ciò che è comune e che unisce.

In una tale Chiesa di Cristo che per sua natura è comunione, ogni chiesa è data ad alcuni *carisma sono doni che devono svilupparsi e crescere per il bene di tutti*. Tra i doni, che da sempre sono fioriti nella chiesa, hanno particolare rilievo i carismi propri per ogni chiesa: carismi dati ad alcuni, ma aperti e che si sviluppano e si arricchiscono nel tempo e nello spazio. Il carisma è, per sua natura, dato per il bene comune, ma la sua forza trasformante è tale che plasma le nostre stesse chiese, concorre a costruire la nostra particolare identità. Il carisma invita ad un servizio e ad una missione nelle chiese, da realizzare nella carità e nella comunione; uno stesso carisma è vario nelle sue espressioni e nel suo farsi "vite concrete".

I carismi presuppongono così una diversità. Nel contesto di una reciprocità richiede tra le chiese in dialogo una complementarità. Il testo più esplicito della bibbia è la *1 corinzi 12,12-27*. Tanti membri - un solo corpo, un solo spirito. L'Espressione "un solo Spirito" sta a indicare l'efficacia e la potenza di una realtà vissuta. Quello che ne segue descrive la dinamica dello "l'ecumenismo è scambio di doni" tra diversi membri del corpo. *L'enciclica ut unum sint del Papa Giovanni Paolo II* ne fa allusioni (UUS. 28). Questo scambio è particolarmente appropriato per l'ecumenismo.

Infatti, vi sono diverse funzioni nel corpo, nessuno di esse è in grado di operare efficacemente senza le altre, proprio perché nella loro differenziazione ciascuna è utile e insostituibile. I doni sono distinti e differenziati, distribuiti in tutto il corpo. Per tanto, si desume che ogni chiesa è diversa, ma deve diventare empatico, collaborativa, responsabile e positivo verso altre chiese. Il dono richiede collaborazione, interpella la libertà ed esige responsabilità, come suggerisce la parabola delle mine (*Luca 19:11-27*). L'ipotesi di partenza a cui fa riferimento la parabola è che Dio abbia dato a ciascuno dei talenti (grazie)⁵ particolari, ovvero delle potenzialità, delle capacità, delle ricchezze anche in

⁵ **Hesed e hen**: Hesed «benevolenza, bontà, grazia» ricorre 247 volte nella Bibbia. La Septuaginta, la traduzione greca del Vecchio Testamento, risalente al secondo secolo a.C., ha reso quasi sempre *hesed* con *eleos* «misericordia». Le nostre versioni della Bibbia si sono allineate al concetto della Septuaginta traducendo *hesed* con «misericordia, favore, benevolenza, pietà».

sensu mentale o caratteriale. La caratteristica dei doni di Dio e delle ricchezze di sapienza e di apertura mentale che ci dona è che queste vanno "spese" per gli altri come fece appunto Gesù. *Più noi amiamo, più ci doniamo agli altri, più ci svuotiamo di noi stessi e più davanti a Dio ci arricchiamo. Più diamo e più abbiamo. Che valore avrebbe la grazia se fosse una conquista solo mia.*

4. Tra la reciprocità e la Gratuita in ecumenismo - una scelta da fare

Ricordavo all'inizio come appare difficile mettere insieme reciprocità e gratuità. In vero, della reciprocità in rapporto alla gratuità si può parlare quanto si vuole, finché la si riferisce a un *tu* e a un *io* generici. Un discorso schiettamente ecumenico in un dialogo esige di precisare chi deve dare gratuitamente a chi? E quanto la nozione della gratuità deve essere precisare.

Tuttavia, alla luce della riflessione sin qui condotta, penso che possiamo definire un po' meglio il *rapporto tra reciprocità e gratuità* a noi qui interessa, anche se brevemente. In modo sbrigativo diciamo prima "gratuito si dice di ciò che viene donato senza richiedere ricambio, i-reciprocabile".

La nozione "Gratuità" che è una nozione latina "*grazia*" come quella greca "*karis*" esprimeva un "valore reciproco". E. Benveniste (un linguista francese - 1906-1976) ha posto l'accento sull'ambivalenza originaria che caratterizza la nozione di "*gratuità*". La "*gratia*", nella concezione latina, si applica alle due parole "colui che accoglie con favore" e "colui che è accolto con favore", che è gradito". Di qui il senso evolve verso il significato, religioso di grazia ricevuta "graziosamente" e che dà luogo a riconoscimento. Poi ingloba il fatto di dare per il piacere, che porta alla nozione di gratuità attuale⁶. Quindi la grazia (gratuità), infatti, anche se all'origine consiste nel rendere servizio gratuito, senza contropartita, dà sempre luogo a *riconoscenza*, proprio in virtù della sua gratuità. Di essa partecipano sia colui che dispensa (o la concede) che colui che riceve (o la ottiene). Anche in questo caso la riconoscenza si dà, immediatamente, come riconoscimento del gratuito, al di là del valore intenzionale di la dispensa. Dunque, il suo carattere obbligatorio che trova proprio nel riconoscimento della "gratuità" richiama alla "gratitudine" o al "ringrazia-mento" che è un vero segno di "reciprocità". Quindi si po' dubitare su una gratuità *tout-court*.

Dietro questa premessa, sembra invece legittimo prospettare una reciprocità ecumenica che da posto alle iniziative gratuite delle chiese nelle loro rapporti. Queste iniziative possono o non possono essere reciprocabile, ma comunque conservano o vogliono un riconoscimento, una complementarietà, una comunione e una partecipazione di tutte le Chiese nella ricerca dell'unità.

CONCLUSIONI

La reciprocità in ecumenismo sollecita a rimettere in moto lo statico meccanismo delle opposizioni favorendo il processo di integrazione delle differenze e di ottimizzazione della qualità relazionale tra le chiese. Credo che l'invito sia che ogni confessione cristiana, là dove vive e opera, provi a rileggere le prassi per cogliervi elementi significativi di reciprocità. Forse la fatica è di passare dalla reciprocità vissuta da persone che si mettono generosamente in gioco, alla reciprocità riflettuta e rielaborata insieme.

Fr. Apollinaire BAHINDE

⁶ E. Benveniste, *Le vocabulaire des institutions indo-européennes* (1 vol., 1969; trad. it. 1976, cit 157-3).

BIBLIOGRAFIA

A. Honneth, *Lotta per il riconoscimento. Proposte per un'etica del conflitto*, Milano 2002, pp. 114-157.

Angella Marco, *Alterità e reciprocità nella teoria del riconoscimento. Axel Honneth e Paul Ricoeur*, in *Lo Sguardo – Rivista di filosofia*, n. 12, 2013

Apollinaire Bahinde Bwalike, *l'échange de dons et la reciprocité comme paradigmes œcuménique. Une contribution à la proposition du Pape Jean-Paul II dans l'ut unum sint 28*, Dissertatio ad doctorarum, Rome, 2014.

Boas Franz, *The Social Organization and The Secret Societies Of The Kwakiutl Indians*, Washington 1897

Caillé Alain, *Il terzo paradigma. Antropologia filosofica del dono*, Bollati Boringhieri, Torino 1998

Derrida Jacques, *Donare il tempo, la falsa moneta*, Raffaello Cortina, Milano, 1996

Godbout Jacques T., *Lo spirito del dono*, con la collaborazione di Caillé Alain, Bollati Boringhieri, Torino 2002 (prima ed. 1993)

M. Buber, *Io e tu* in *Il principio dialogico e altri saggi*, a cura di A. Poma, Milano, San Paolo, 1997.

M. Hénaff, *Le Prix de la vérité: le don, l'argent, la philosophie*, Paris 2002

Marcel Mauss, *Saggio sul dono. Forma e motivo dello scambio nelle società arcaiche*, Einaudi, Torino. 2002

Marion, J. L. *Étant donné : essai d'une phénoménologie de la donation. 2. ed. corrigée*. Paris : Presses Universitaires de France, 1998.

P.Ricoeur, *Percorsi del riconoscimento*, Ed. Cortina Raffaello, 2005

Paul Ricoeur, *Sé come un altro*, Jaca Book, 2011.

Marco Vozza, *I confini fluidi della reciprocità. Saggio su Simmel*, Ed. Mimesis, 2002